

è Ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

La storia insegna che geografia e politica possono essere molto diverse

EUROPA: QUANTE NE ESISTONO OGGI?

di **Vincenzo Papadia**

Se si interrogano i geografi fisici delle dimensioni dell'Europa con i suoi monti, pianure, fiumi, laghi, mari, specificità botanica, zoologica, ittica, tipologia di dislocazione sul globo tra paralleli e meridiani, confini con altri continenti, ecc., si scoprirebbe che il c.d. Vecchio Continente andrebbe dall'Oceano Atlantico ai Monti Urali della Russia in orizzontale ed in verticale dal lambire il polo Nord (con dentro l'Islanda) per arrivare a Sud a confinare con l'Africa, il Medio Oriente sino al Caucaso.

Un territorio non immenso come l'Asia o l'Africa ma di tutto rispetto. Eppure a fronte della geografia fisica si verifica che non coincide quella politica e geopolitica ed economica e sociale.

Ebbene la dimensione di maggior peso politico oggi l'hanno due branche:

una ad Ovest, dove vigono le Istituzioni della Unione Europea, con sede legale Bruxelles, ed una ad Est, dove vigono le Istituzioni della Federazione Russa, con sede legale a Mosca. Ma nessuna delle due branche rappresenta il tutto di ciò che potrebbe essere per aggregazione di Stati limitrofi.

La vicenda della guerra di questi giorni della Repubblica dell'Ucraina (Europa fisica) segnala che questa gradirebbe sentirsi nelle istituzioni dell'Unione Europea, ed anche nella Nato, ma che contemporaneamente la Federazione Russa (che arriva allo Stretto di Bering in Siberia) la vorrebbe tenere in tutto o in parte nelle sue Istituzioni Federali di Mosca. Quindi,

l'Ucraina è uno Stato conteso politicamente e con la guerra.

Eppure a fronte di ciò, molte sono le differenze che si registrano in seno a tale Continente antico:

1° la Repubblica di Turchia, che per un pezzo, piuttosto piccolo di territorio, è Europa continentale con Istanbul, ma la sua capitale Ankara è Medio Oriente.

Fece domanda di adesione per entrare in UE, quando era ancora CEE, ma le cose andarono alle calende greche, e forse oggi non nutre più alcun interesse, essendo diventata nel frattempo una potenza a cavallo di Ovest ed Est con il secondo esercito più potente in Europa della Nato, di cui fa parte. Essa ha il dominio assoluto dello Stretto del Bosforo e dei Dardanelli. Nessuno senza il suo placet lo può attraversare dal Mar Nero e Mar d'Azov verso il Mar Mediterraneo, passando per l'Egeo e viceversa.

Il suo Presidente Erdogan è un musulmano sunnita appartenente ai capi islamici dei Fratelli Musulmani. Spesso, da queste pagine, abbiamo definito Erdogan Giano Bifronte. Egli non ha mai creduto di ritirarsi da Cipro dopo l'invasione e la spartizione autoritaria e militare dell'Isola (greco-cipriota ed ora anche turco-cipriota).

2° le Repubbliche dell'ex Federazione Jugoslava definitesi dopo il 1991/1994.

Slovenia e Croazia, sono già nell'Unione Europea. Sono in attesa, dopo la domanda, di adesione di poter entrare in UE, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord ed anche Serbia. Ma la loro economia e il loro Stato di diritto

non presenta tutti i requisiti hic et nunc per entrarvi. Ciò sta giocando negativamente soprattutto per la Repubblica della Serbia (di grafia cirillica e di religione ortodossa), che in questi giorni di guerra Russia -Ucraina sente il richiamo della foresta Russa come mai in precedenza.

3° la Repubblica d'Islanda che attende di essere ammessa definitivamente nell'UE.

4° la Repubblica di Francia e quella della Danimarca che presentano possedimenti in territori di oltre mare. Ad esempio la prima ad Ovest con diverse Isole nei Caraibi e con la Nuova Guyana.

Ebbene la Guyana francese, Guadalupa, Martinica, Mayotte (dal 2014) e Riunione sono regioni e dipartimenti francesi d'oltremare e sono considerati come parte integrante della République. Fanno parte sia dell'Unione Europea che dell'unione doganale e l'Euro è la moneta corrente.

E poi c'è la Polinesia Francese in Oceania. Essa è parte dell'Unione Europea e gode di molti benefici, come ad esempio 30 milioni di euro per il sostegno finanziario nel periodo 2014-2020. Gli abitanti accedono alle iniziative comunitarie, come il programma di scambio Erasmus. Insomma è come se stessero a Parigi.

Li la Francia smaltisce le sue scorie nucleari residui delle centrali elettriche, che danno l'energia all'Italia. Ma la Groenlandia, pur appartenendo alla Danimarca, non è assorbita anche nell'UE (come si decise nel 1985 per non vincolarla al mercato CEE). Ma la sua economia esterna è poi Pil per la Danimarca.

segue a pag.2

EUROPA: QUANTE NE ESISTONO OGGI?

da pag.1

5° l'Unione Europea dei 27 Paesi odierni e l'Unione monetaria unica dell'Euro per soli 19 Paesi, guidati dalla BCE;

6° i Paesi Europei nella Nato e quelli a regime neutrale. Paese Nato per eccellenza è la Gran Bretagna, ma non è Paese dell'UE Paese Nato è la Norvegia, ma non è Paese UE Invece Paesi UE sono a Svezia e la Finlandia ma non sono Paesi Nato. La corsa ad essere Paesi Nato invece la hanno fatta gli ex Paesi del Patto di Varsavia: Lettonia, Estonia, Lituania, Polonia, Ungheria, Repubbliche Ceca e Slovacca, Bulgaria e Romania. Insomma una asimmetria tridimensionale tra difesa moneta e mercati.

7° la Svizzera, Paese neutrale storico, se ne sta per conto suo piacevolmente nel continente dell'Europa.

8° l'Europa delle lingue è poi tutto un fiorilegio. Portoghese, Spagnola, Francese, Tedesca, Fiamminga, Valdese, Ceca e Slovacca, Serba e Croata, Slovena, Polacca, Russa, Ucraina, la Lettone, che appartiene al sottogruppo orientale delle lingue baltiche della famiglia indoeuropea, la Estone che è la lingua ufficiale dell'Estonia, parlata dall'etnia estone e che è una delle lingue ufficiali dell'Unione europea, la Lituana, che appartiene al ramo orientale delle lingue baltiche all'interno della famiglia delle lingue indoeuropee, ma anche l'Occitana, la Provenzale, l'Albanese, e la Greca e la Turca e la Rumena e la Bulgara.

Insomma se non si fosse scelto di comunicare con gli interpreti e con la lingua d'altri per convenzione con la lingua inglese si parlerebbe come in un Bailamme della Torre Biblica.

9° lo sport del calcio giocato a livello di Champions ed altro tipo Uefa, ecc.. Si vedono le squadre della Russia e della Ucraina e della Turchia, ma anche Georgia ed Armenia ed Azerbaijan e anche di

Israele partecipare con le altre squadre europee.

10° la collaborazione nell'Agenzia Spaziale Europea dove vi sono accordi e programmi spaziali anche con la Russia e l'America.

11° la composizione dell'Ocse. L'Ocse è un'organizzazione internazionale di studi economici per i paesi membri, paesi sviluppati aventi in comune un sistema di governo di tipo democratico ed un'economia di mercato.

L'organizzazione svolge prevalentemente un ruolo di assemblea consultiva che consente un'occasione di confronto delle esperienze politiche, per la risoluzione dei problemi comuni, l'identificazione di pratiche commerciali ed il coordinamento delle politiche locali ed internazionali dei paesi membri.

L'Ocse, che ha sede a Parigi, conta attualmente 36 Paesi membri (Australia, Austria, Belgio, Canada, Cile, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica di Corea, Repubblica Slovacca, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria.

L'Organizzazione inoltre intrattiene rapporti con numerosi Paesi non membri, organizzazioni internazionali ed altri soggetti istituzionali internazionali.

12° la CEDU (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo). Essa appartiene al Consiglio d'Europa di 47 Stati. La Russia è stata sospesa per l'attacco all'Ucraina. Ma poi ha ritirato l'adesione. Si fa notare che il 25 febbraio 2022 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha deciso di sospendere la Federazione Russa dal suo diritto di rappresentanza nel Comitato dei Ministri e nell'Assemblea Parlamentare, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto del Consiglio d'Europa.

Da tutto quanto sopra riportato è facile

comprendere che molte istituzioni e trattati si accavallano e tutte le relazioni internazionali del caso non fanno dell'Europa dell'UE uno Stato come gli USA, i quali sono Federazione vera dal 1776 (Indipendenza) e poi dal 1789 (Costituzione).

Lì parla oggi Joe Biden e rappresenta a livello mondiale la volontà degli USA. Quel modello di federazione è superlativa col suo presidenzialismo. Non sono paragonabili ad essa né la Germania né l'Austria, Stati federali in minoris.

In USA sono tutti Stati-Repubbliche ed, invece, in Europa occorre fare i conti anche con i regni storici: Regno Unito, Spagna, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Norvegia e Svezia (ed anche Principato di Monaco, Santa Sede e Liechtenstein, ecc.).

Quindi, solo chi non tiene conto della storia può ritenere che tutto sia facile. L'attuale UE è già un miracolo! Ma sul suo consolidamento come vera ed unica Federazione, che possa vedere eletto il suo Presidente direttamente dal popolo europeo sarà molto difficile.

Il Covid-19 e la guerra in Ucraina stanno facendo da collante di solidarietà, ma basterebbe che uno degli Stati cardine come Germania, Francia o Italia cadessero in mano a governi e personaggi populistici scissionisti dell'UE e tutto andrebbe velocemente in frantumi.

La ragione è una Dea che alberga in pochi cervelli avveduti, poiché molti fanno prevalere la loro passione frutto di un impeto irrazionale trascinato a caldo di interi popoli che spesso vengono portati con il loro plauso alla rovina. Ma poi nessuno vuole prendersi la responsabilità del disastro.

In Italia già è accaduto molte volte e forse accadrà ancora. Perché non potrebbe accadere anche in Europa? Siamo tutti sul filo del rasoio per sapere come finiranno le elezioni Presidenziali in Francia in primavera! Se dovesse saltare Parigi, Berlino e Roma non sarebbero in grado di salvare la Patria Europea!

Che cosa sostituirà le esportazioni di petrolio russe?

IL NODO ODIERNO

Charlotte Howard, Redattrice commerciale statunitense e Capo dell'ufficio di New York di The Economist sviluppa un articolo con le sue considerazioni, che ci è utile riprendere e tradurre in lingua italiana alla luce dei fatti di guerra odierni.

In tale quadro ella analizza i grandi temi dei mercati, delle imprese e dell'economia. Ella ci racconta che "quasi esattamente due anni fa ero l'editore energetico di The Economist e mi preparavo a salire su un aereo da New York per partecipare al raduno annuale dell'industria petrolifera a Houston.

La pandemia aveva altri piani: l'evento è stato demolito. La Russia e l'Arabia Saudita hanno, quindi, intrapreso una guerra dei prezzi proprio mentre il Covid-19 ha iniziato a indebolire la domanda di greggio. In poche settimane, l'economia mondiale si è fermata e il prezzo delle materie prime è crollato. A fine aprile il prezzo dei contratti future sul petrolio in consegna a maggio è sceso brevemente in negativo, toccando meno 38 dollari al barile (Ndr. Oggi è arrivato a 140 dollari a barile).

La primavera è di nuovo arrivata e l'industria petrolifera sta ancora una volta allargando i confini di ciò che si pensava fosse possibile. Questa volta i prezzi sono aumentati. L'invasione Russa dell'Ucraina il 24 febbraio 2022 è stata la scintilla. Le sanzioni occidentali hanno alimentato il fuoco. E l'8 marzo 2022 l'annuncio che l'America avrebbe bandito tutte le importazioni di petrolio russo lo ha cospirato di carburante. Questa settimana si è svolto il raduno di Houston e il mio collega, Vijay Vaitheswaran, ha passato gli ultimi giorni a parlare della crisi con i massimi dirigenti del mondo energetico. (Si può leggere il suo ultimo messaggio da Houston.) Come spiega nel nostro podcast Money Talks di questa settimana, c'è solo una cosa di cui qualcuno sta parlando: dopo anni di quasi oblio, il tema della sicurezza energetica è tornato come una vendetta. Due grandi domande ora incombono sul mercato petrolifero. Il primo è se la Russia può vendere petrolio e gas a chiunque. Le sue esportazioni marittime verso l'America e l'Europa ammontano a circa 4 milioni di barili al giorno (bpd). L'Unione Europea ha annunciato l'intenzione di limitare le importazioni di gas russo, ma non ha ancora intenzione di smettere di sbuffare il suo petrolio. Anche così, in pratica sembra probabile che le importazioni diminuiscano, poiché i commercianti occidentali e le compagnie petrolifere evitano il greggio russo per ogni evenienza.

La Cina potrebbe assorbire alcuni dei barili in eccesso della Russia, ma non tutti. Qualsiasi grande aumento dalle sue attua-

li importazioni, di circa 1,5 milioni di barili al giorno, richiederebbe alla Cina di tagliare gli acquisti da altri fornitori, che preferirebbe mantenere un rapporto dolce, come quelli in Medio Oriente. Questo significa guai per la Russia. Il mancato reperimento di acquirenti ha un costo immediato, sotto forma di mancato guadagno. E tagliare la produzione troppo bruscamente può danneggiare i pozzi per sempre.

La seconda domanda è come l'America e l'Europa potrebbero sostituire il petrolio russo. I fracker americani non verranno in soccorso, di certo non nei prossimi mesi: l'installazione dei rig richiede tempo, soprattutto data l'attuale carenza di sabbia da fracking e di equipaggi. Scott Sheffield, amministratore delegato di Pioneer Natural Resources, ha detto a Vijay che i fracker potrebbero raddoppiare il loro aumento della produzione, a circa 1,5 milioni di barili al giorno, ma non per altri 18 mesi, e questo se la Casa Bianca allenterà i regolamenti. Avendo bruciato miliardi di valore per gli azionisti investendo eccessivamente nella capacità, gli shaleen dovrebbero anche convincere gli investitori, che aumentare la produzione ora è una buona idea.

Le riserve strategiche di petrolio possono fornire un sollievo più rapido. Goldman Sachs, una banca, stima che i governi potrebbero rilasciare 2 milioni di barili al giorno per alcuni mesi. Tuttavia, esistono poche fonti aggiuntive di olio rapido. I colloqui con l'Iran sul suo programma nucleare potrebbero ancora andare in pezzi (anche perché la Russia ne è parte). Ciò significherebbe che le sanzioni contro il Paese, che è un grande produttore, restano in vigore. L'Arabia Saudita non è soddisfatta delle politiche di Joe Biden, il Presidente americano, e ha rifiutato non solo di aumentare la produzione ma, secondo quanto riferito, di accettare le sue telefonate di sollecitazione.

Petrolio costoso significa che le persone alla fine guideranno le loro auto e voleranno con gli aerei meno, anche se il prezzo della benzina sarà doloroso per molti, che dovranno lavorare per forza di cose. Se sei preoccupato per le bollette del carburante, tuttavia, dovresti anche tenere d'occhio i prezzi dei generi alimentari, che sono una conseguenza per arrivare dai luoghi di produzione allo scaffale di vendita.

I cesti del pane di Russia e Ucraina insieme forniscono il 12% delle calorie scambiate in tutto il mondo e sono anche, insieme alla Bielorussia, un anello chiave nelle catene di approvvigionamento globali di fertilizzanti. La prospettiva, che vengano tagliati fuori dai mercati globali sta causando una bolgia infernale. Nel

2022 le persone in tutto il mondo potrebbero ritrovarsi a casa, ancora una volta, a guardare il mondo in crisi. Questa volta anche molti potrebbero essere affamati. Si pongono quindi nuovi temi di maggiori investimenti per l'autonomia di petrolio, gas e sicurezza energetica, pur nel rispetto dell'ambiente."

Si calcola che l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti hanno 2,2 milioni di barili al giorno di capacità inutilizzata che potrebbero arrivare rapidamente sul mercato. Questo è meno del 60% dell'importo necessario per colmare il divario lasciato dalle esportazioni russe, se l'America e l'Europa istituissero un embargo totale vi sarebbe subito l'alternativa.

Ma queste non sono che alcune domande e considerazioni.

Ce ne sono altre circa le conseguenze economiche della guerra in Ucraina provocata dalla Russia.

Alcune domande tragiche sono le seguenti:

"Il mondo può farcela senza l'utilizzazione del gigantesco mucchio di materie prime della Russia?

Ma ciò vale anche per gli USA. Che cosa fare per le catene di approvvigionamento vulnerabili in un mondo in frantumi?

Le crisi petrolifere del passato possono insegnare qualcosa e che cosa significano oggi con lo shock per l'economia.

E che cosa fare per i problemi alimentari? Vi è la Carenza di grano, l'inflazione alimentare e la complessità di nutrire il mondo in tempo di guerra. La FAO farà i salti mortali per sfamare le popolazioni mondiali in crisi.

Ma restano anche le tattiche di guerra russe. È la tecnica del combatti o fuggi: ci sono i guai dell'aviazione russa e cosa significano le sanzioni per Aeroflot e altre compagnie aeree che potrebbero andare in fallimento?

In quale misura le famiglie danneggiate dalla guerra reagiranno all'Est ed all'Ovest? Le turbolenze sono troppe. Mercati dell'energia, dei metalli, degli alimenti!

Nella Russia le gerarchie e gli autocrati comandavano tutto e spadroneggiavano. Ora hanno subito le sanzioni sulle loro ricchezze e sui loro beni e sulla loro agibilità. Quindi che fine farà l'oligarchia?

Sino a che punto Pechino è disposto a comprometersi per Mosca senza perdere l'aggancio con l'Europa?

Il monetarismo mondiale e le banche e le obbligazioni e i fondi chiusi, ecc., che fine faranno con i debiti e crediti tra Stati.

Solo il tempo potrà dirci che cosa realmente accadrà. Oggi nessuno può essere profeta!"